

# A VIVA VOCE

Anno III. N°12

TRIMESTRALE DI CULTURA

Luglio. Ag. Sett. '95

Patrocinato dalla Società Dante Alighieri di Bastia

15 F

## La Scelta Alsatiana

(seguito e fine)



Nel numero precedente abbiamo presentato la scelta degli Alsatiani. In quella regione il problema della lingua somiglia a quello che viviamo in Corsica.

Vi avevamo notato due fatti sorprendenti:

1. Gli Alsatiani considerano il loro dialetto come parte del tedesco.
2. L'Alsatiano scrive in tedesco.

Dopo il '72 (Riforma Holderit) l'organizzazione scolastica deriva da questi due principi essenziali.

Abbiamo letto nel bollettino pubblicato da una istituzione ufficiale che si chiama «Office Regional du Bilinguisme»: «È indispensabile sfruttare questa risorsa naturale (il dialetto) per arrivare ad un bilinguismo efficiente».

Oggi il 90% degli scolari hanno almeno tre ore di tedesco orale anche nelle elementari, essendo questa formula assai bene accettata. A questo si aggiunge l'orario normale previsto per l'insegnamento del tedesco. Tale orario cambia secondo le classi. Gli insegnanti sono invitati ad utilizzare il dialetto per fare avanza-

re le cognizioni degli scolari. Bisogna ben comprendere che il dialetto non solamente non è proi-



bita ma anzi è considerato valido strumento pedagogico.

Se volessimo trasferire questo processo in Corsica avremmo questa situazione:

- il tempo dato alla lingua italiana nelle nostre scuole dovrebbe essere aumentato.
- il dialetto sarebbe utilizzato come «serbatoio» di vocaboli e di espressioni idiomatiche.
- lo statuto del dialetto còrso sarebbe modificato nel senso che esso diverrebbe un ausiliario della lingua italiana... E questo nell'interesse superiore degli «Zitelli».

Noi del comitato di redazione di «A Viva Voce», non siamo sognatori; dobbiamo tener conto della realtà.

La lingua italiana non occupa in Corsica il posto che la lingua tedesca occupa in Alsazia. In quella regione i lettori hanno ancora a loro disposizione la stampa in tedesco. Questa lingua non è sparita dalle insegne dei negozi mentre in Corsica abbiamo agito in modo differente. Anche i manifesti elettorali e le dichiarazioni dei candidati in Alsazia sono sempre bilingui.

L'idioma còrso è divenuto una materia scolastica ufficiale ma però con orari assai ristretti. I maestri hanno ricevuto una formazione limitata al solo còrso e quindi per loro la trasmissione

agli scolari segue la stessa regola. Non possiamo ignorare venti anni orientati in questo senso.

Una scelta pedagogica deve rispettare l'ambiente ma però dovrebbe a nostro parere adattarsi, trasformarsi ed evolversi.

L'Accademia di Corsica cerca di sviluppare delle classi dove tutte le lingue latine sono trattate nella stessa maniera. Queste classi vengono chiamate «mediterranee» (sic!).

A nostro avviso sarebbe meglio caldeggiare classi bilingui che abbiano come unica scelta la

lingua italiana. Il pericolo di fare inutili «pasticci» sarebbe così scongiurato. Chi troppo abbraccia meno stringe!

Questa semplicità che noi preconizziamo è nello spirito del «Nouveau contrat pour l'école» dell'attuale ministro dell'educazione.

In Francia il risultato dell'insegnamento linguistico è nullo; si tratta di un vero disastro. Noi non vogliamo che la lingua italiana, per la quale tutti i còrsi hanno una naturale disposizione, abbia a soffrire dello stesso risultato.

L'idioma còrso può essere una fortuna

per l'insegnamento e l'uso naturale dell'italiano.

Una seconda nostra proposta sarebbe che tutti i maestri e tutti i professori avessero il dovere di conoscere la lingua italiana e di praticarla.

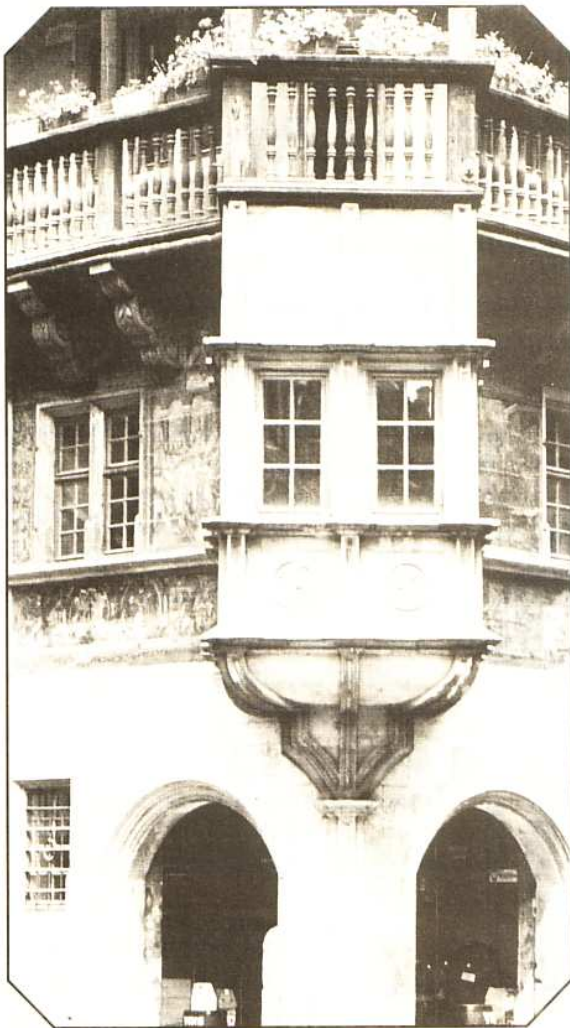
Si dovrebbe parlare correntemente la lingua italiana assieme al còrso perchè l'italiano dovrebbe essere parte essenziale della formazione di tutti i maestri di còrso.

Il còrso è una maniera di parlare consacrata da un uso familiare e conviviale. Anche come tale potrà meglio esser parlato se sbarazzato da ogni espressione spuria e forestiera e se grammaticalmente purificato.

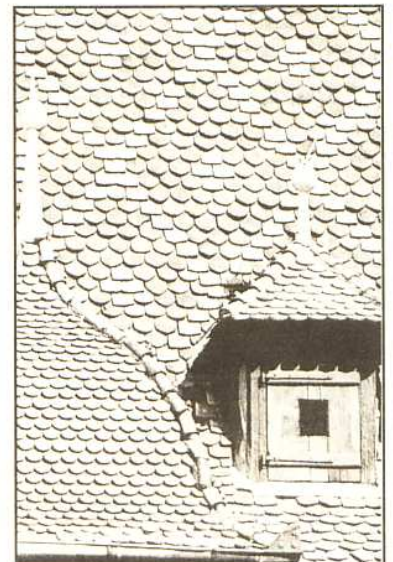
**Il terreno guadagnato per l'italiano è anche terreno guadagnato per il còrso.**

Come già abbiamo detto in tanti articoli precedenti la conoscenza dell'italiano dovrebbe a nostro parere costituire un obbligo per tutti i còrsi.

Philippe Peretti



La germanità in tutti i suoi aspetti



# A Salvatore con affetto

**E'** uscita la nuova edizione de «La Maison des Viale», di P.M. Villa, e d. A. Piazzola, Ajaccio.

Ne diamo notizia con particolare piacere per molte e diverse ragioni. La prima, che costituisce, direi, un doveroso preambolo, è la nostra ammirazione per la forma come valore letterario in se stesso. L'esposizione è piacevole, la lettura interessante, l'argomento è sempre logico.

P.M. Villa, discendente diretto di Salvatore Viale, aggiunge alla sua naturale dote di vero scrittore quella di continuatore attento della storia familiare.

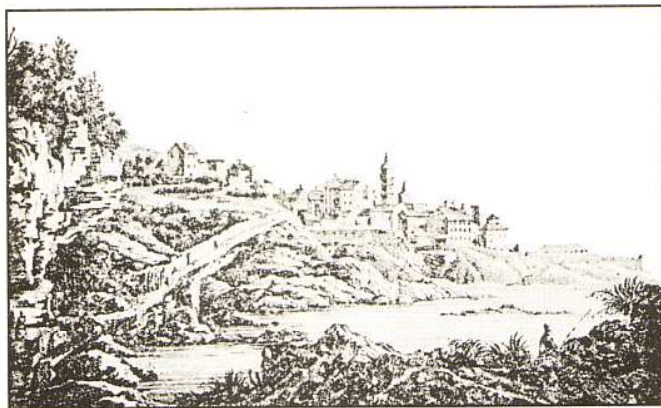
La altre ragioni riguardano il contenuto del libro, la sostanza insomma, che ci è evidentemente e specialmente cara.

Infatti nessun libro scritto da corsì descrive così bene la Bastia del secolo scorso, ed i rapporti intellettuali, e direi spirituali, che, legando Salvatore Viale ai patrioti italiani, riaffermarono un legame indelebile tra Corsica e continente.

Furono legami di vera e profon-

da amicizia e se ci rendiamo conto che Salvatore, arrivato a Firenze praticamente sconosciuto, fu ricevuto, apprezzato e confortato di vero calore affettivo da uomini come Guerrazzi, Tommaseo, Vieusseux e tutti gli altri intellettuali che gravitavano su Firenze, dobbiamo davvero pensare che egli avesse doti e qualità veramente eccezionali.

Questa amicizia e questa stima si consolidarono così pro-



La città di Bastia al tempo della nascita di Salvatore

fondamente che Tommaseo e Guerrazzi dovettero a Salvatore la scoperta e l'amore della Corsica.

Senza di lui non avremmo probabilmente mai avuto gli studi linguistici del Tommaseo, che classificò il corso «*fra i più puri dei dialetti italiani*» e quanto da egli scritto su questo soggetto costituisce ancor oggi testo di riferimento.

Senza Salvatore il

Guerrazzi non avrebbe mai scritto «la rotta di Pontenovo» nè si sarebbe mai appassionato alla storia di Corsica.

È stato abbastanza valutato al suo giusto peso ciò che fu il contributo di Salvatore alla storia letteraria della Corsica dell' '800 e quindi della storia tutta?

Non ci stancheremo mai di ricordarlo ai nostri lettori.

Un lato dei più interessanti della personalità del Viale è la sua capacità di sdoppiarsi, di essere cioè un uomo di varie caratteristiche, capace cioè di stare «al disopra» delle passioni e trovarsi così a perfetto suo agio tanto a Firenze, nel covo dei patrioti italiani politicamente anti-clericali e filo-sabaudi, quanto a Roma dove egli passò una buona parte della sua vita.

È un contrasto fortissimo; è difficile immaginare due ambienti così diametralmente opposti come quello fiorentino dei patrioti italiani in «odore di scomunica» e quella della Roma papale, sede di S. Pietro, sì, ma anche capitale dello Stato Pontificio e quindi disperatamente attaccata al potere temporale.

A Firenze la sorgente di un nazionalismo che dirompe

prepotentemente in tutta Italia, come anche in altre parti di Europa; a Roma il centro della reazione papalina e clericale.

Si direbbe che le sue amicizie, le sue simpatie, le sue tendenze caratteriali sono valide quando fanno parte del mondo della poesia, della cultura, dell' arte; queste le sole voci che parlino veramente al suo cuore e che per lui costituiscono la vera importanza della vita. La politica, in quanto attività intellettuale e mentale quotidiana ed assorbitiva, non lo interessa.

Eppure Salvatore, e forse proprio per questo, può davvero esser detto un puro italiano. Il suo amore per l'Italia ed il suo attaccamento alla lingua italiana fanno di lui, còrso trovatosi ad esser francese per uno dei tanti accidenti della storia del mondo, un italiano integrale.

Salvatore su questo punto non si pone mai domande nè si attarda a dare spiegazioni, egli è semplicemente e naturalmente italiano perchè la sua mente, la sua cultura, la sua sensibilità artistica, il suo equilibrio spirituale fanno di lui un poeta ed un artista appartenenti alla cultura italiana.

Altri còrsi ed in altri momenti hanno sentito il richiamo d'Italia ma lo è stato sempre in chiave politica ed in tempi così diversi da quelli di Salvatore che qualunque raffronto o ravvicinamento divengono impensabili. Egli è un caso unico e irripetibile.

Viale appartiene ad una famiglia «nera» cioè guelfa, cioè papalina (anche in Corsica abbiamo avuto i Bianchi ed i Neri!). Mentre tutti gli altri còrsi italofili sono stati ghibellini, egli è l'esempio unico di un guelfo che studia e vive a Roma presso

lo zio Archiatra (medico) del Papa.

Egli è inoltre il nipote del cardinal Prelà, Governatore di Bologna e delle Romagne, terre assai importanti dello Stato Pontificio.

Possiamo immaginare «dati segnaletici» più guelfi di così?

Eppure i suoi amici sono a Firenze, i Ghibellini moderni, i nuovi araldi del Risorgimento. E' a loro che egli si sente legato anche perchè ne è sinceramente riamato.

Il libro ha anche un altro aspetto per noi interessantissimo: attraverso la storia dei Viale viviamo la storia di Bastia, di come nacque l'attuale piazza del Mercato e lo sviluppo di nuovi quartieri e, più interessante di tutto, la vita del teatro di Bastia.

Il Teatro dell' Opera, che è sempre stato il primo vanto della città, era aperto alla metà del secolo scorso quasi tutto l'anno. Fra opera, prosa e concerto, era, meno la sosta estiva, il luogo d'incontro e di frequentazione sociale e culturale di tutti i bastiesi; la loro passione per la lirica era già allora grandissima ed essa si è protratta, come ben sappiamo, fino ai giorni nostri. Immaginiamo il Tommaseo, che vive a lungo in Bastia ospite di casa Viale, che accompagna a Teatro il giovane nipote di Salvatore come avvenimento normale e ripetuto.

E, la mattina, immaginiamo come se lo vedessimo, il Tommaseo che va in Tribunale ad assistere alle cause per ascoltare la lingua che vi si parla.

Egli, il massino linguista italiano, rimane affascinato dalla

forza e dalla bellezza delle espressioni còrse che giudicò, come già abbiamo detto, fra le più pure delle parlate italiane.

Una vita così piena e vissuta in tempi così ricchi di avvenimenti e di idee ci fa quasi dimenticare ciò che di Salvatore costituisce il lato principale: egli è il nostro maggior poeta.

Fra le diverse produzioni che gli dobbiamo ma che sono poco conosciute per la maggior parte di noi, emerge la «Dionomachia» poema eroicomico che narra la famosa tenzone fra Borgo e Lucciana.

Il poema, degno di essere incluso nelle antologie della letteratura italiana, è un vero gioiello ed è stato spesso paragonato vantaggiosamente con «la Secchia Rapita» del Tassoni, tanto che alcuni, in tempi non tanto lontani, sostennero che il Viale avrebbe dovuto essere proposto nei programmi dei licei classici italiani insieme, appunto, al Tassoni.

L'opera di P.M. Villa ci appare degna di essere annoverata fra le più meritevoli nel settore storico di Corsica e di Bastia.

Non per nulla gli fu conferito il premio per il miglior libro còrso! E' stato veramente meritato.

Carlo Roselli-Cecconi

**ABBONATI !**

**L'esistenza di  
«A VIVA VOCE»  
dipende da voi !**

**GRAZIE!**

# Pisa, l'Ordine di S.Stefano e la Corsica

*Siamo lieti di continuare i contatti, da poco felicemente ripresi, fra la Corsica, e Pisa.*

*Riportiamo qui un articolo del Prof. Rodolfo Bernardini, Presidente della Istituzione dei Cavalieri di S.Stefano, che ricordando le giornate Còrso-Pisane dell'Autunno Scorso, ci offre anche un compendio conciso ed esauriente dei nostri secolari legami.*

*Lo ringraziamo ed inviamo a lui ed a Pisa tutta la nostra amicizia.*

A Viva Voce

**I** rapporti fra Pisa e la Corsica sono molto antichi e per alcuni storici già in epoca romana esistevano frequenti relazioni fra l'Isola e il Porto Pisano. A partire dall' VIII sec. la presenza pisana in Corsica divenne costante e nel 1078 il Pontefice Gregorio VII affidò al Vescovo Landolfo di Pisa i poteri di legato apostolico dell' Isola.

Successivamente, nel 1091, il Papa Urbano II confermò a Daiberto, Vescovo di Pisa con la bolla *Nos igitur* i privilegi concessi da Gregorio VII, dichiarando la Corsica feudo perpetuo del Vescovo di Pisa che, per l'occasione, venne elevato alla dignità di Arcivescovo.

I Vescovi isolani divennero suffraganei dell' Arcivescovo di Pisa che tuttora conserva il titolo onorifico di Primate di Corsica e di Sardegna. Al potere religioso si accompagnò quello politico e commerciale della Repubblica Pisana che durò fino all'inizio del sec. XIV, quando Pisa dovette cedere definitivamente la Corsica a Genova.

Come ricordano molti storici, i pisani attuarono un governo mite e

saggio, rispettoso della fiera natura dei còrsi, durante il quale svilupparono le città, munirono le coste, costruirono strade e ponti, favorirono lo sviluppo dell' agricoltura e trasportarono nell' isola anche la loro architettura pisano-romantica edificando le più belle chiese antiche della Corsica.

La presenza di Pisa in Corsica ha influenzato anche la lingua, dato

anche perchè durante i tre secoli della presenza pisana la popolazione crebbe fino a più che quintuplicarsi a causa di famiglie toscane, provenienti in particolare da Pisa, Lucca e Massa Carrara.

Il còrso, quindi, è una parlata tosco-pisana che si innesta su un «volgare» pre-dantesco con parziali antichissime influenze calabro-siciliane.

La presenza pisana in Corsica ha quindi influenzato definitivamente la lingua e lasciato una etnia dato che l'80% circa delle casate còrse sono di ceppo toscano e moltissime sono di origine pisana.

I nomi dei villaggi e le denominazioni geografiche sono nella grande maggioranza di matrice tosco-pisana.

I molti turisti che ogni anno vanno in Corsica hanno la sorpresa di scoprire che la maggior parte dei cognomi còrsi sono identici a quelli toscani e, in misura minore, a quelli liguri.

L'Architettura pisana e in particolare le sue chiese come S.Michele di Murato, la Canonica di Marana, S.Fiorenzo e tante altre sono testimonianze visibili da tutti di quell' epoca «d'oro» durante la quale Pisa servì la Corsica e mai se ne servì per scopi egoistici.(1)



Il Vice-Sindaco di Bastia, Prof. Ange Rovere, con il Presidente dell' istituzione dei Cavalieri di S.Stefano, Dott.Rodolfo Bernardini.

che nell' Isola si parla un idioma derivato dai vernacoli toscani.

A parte una modesta influenza etnica e linguistica genovese e francese, introdotta nei secoli più recenti, la maggioranza dei còrsi parla pisano, dunque toscano,

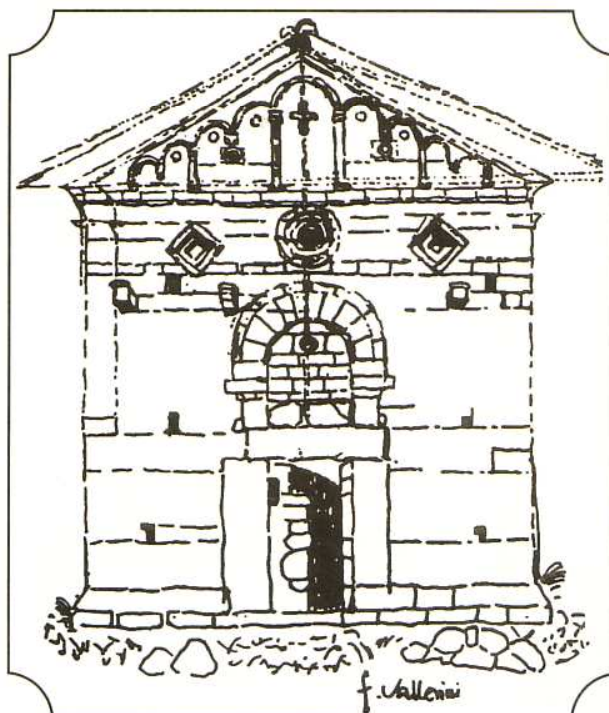
Anche per questo la Toscana fu il primo paese dove si orientarono le grandi emigrazioni còrse che, come ricorda il Filippini (2), ebbero inizio verso la fine del secolo decimo quinto quando dopo varie dominazioni, terminate con quella di Appiano IV Principe di Piombino nel biennio 1483-1486, il potere tornò saldamente nelle mani del genovese Banco di S. G i o r g i o .

Tuttavia i rapporti tra Pisa e la Corsica non cessarono del tutto anche nei secoli della presenza genovese e francese, specie nel periodo della Toscana Granducale (XVI-XIX sec.), grazie soprattutto al sacro Militare Ordine di S. Stefano Papa e Martire e all' Università di Pisa.

Dell' Ordine di S. Stefano fecero parte vari nobili Còrsi, per la maggior parte provenienti da Bastia, come Simon Giovan Batista Favalelli (1693), Paolo Valentino Farinola (1783), Drusillo Malaspina (1570), Pietro Paolo Ornano (1691), Carlo Pietro Cecconi (1852), Bonavita Capezzale e altri.

Anche Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, supplicò nel 1789 da Ajaccio il Granduca di Toscana Leopoldo I d'Asburgo Lorena, per poter vestire l'Abito di Cavaliere di Giustizia del Sacro Militare ordine di S. Stefano Papa e Martire.(3) Molte generazioni di giovani isolani vennero a Pisa per studiare e laurearsi nella locale Università. Si può anzi dire che fino alla seconda metà del secolo XIX Pisa fu l'unica e vera città universitaria della Corsica. Tra l'altro studiarono a Pisa Carlo e Giuseppe Bonaparte, il poeta Salvatore Viale, il Dottor

Antonmarchi, medico di Napoleone a S. Elena, l'erudito Carlo Gregori e il Dott. Pietrasanta, medico di Napoleone III. Còrsi furono alcuni Rettori e Docenti dell' Università di Pisa come Angeli, Farinola, Pozzo di Borgo ed altri e alcuni studenti còrsi parteciparono nel 1848 con il battaglione di volontari dell' Università di Pisa allo storico scontro di Curtatone e Montanara, durante la guerra



Il S. Giovanni di Grossa, patria di Giovanni della Grossa, cronista corso del XIV secolo.

d'Indipendenza, nel corso del quale uno di loro, Vincenti di Isola Rossa, cadde in combattimento e un altro, lo studente Lombardi di Bastia, rimase ferito. Questa presenza, notevolmente ridimensionata a partire dalla seconda metà del XIX sec., ebbe una certa ripresa nel periodo intercorrente tra le due guerre mondiali, grazie alla politica delle autorità dell' epoca .

Alfieri dei gruppi irredentis-

ti fu Marco Angeli di Sartene che venne all' Università di Pisa nel 1923, seguito poi da numerosi altri studenti còrsi, dove si laureò in medicina.

Angeli, che fu anche un apprezzato poeta dialettale, scrittore e storico, il 2 maggio 1930 fondò a Pisa il «Gruppo Studentesco di Azione Còrsa» che, nonostante il successo ottenuto, venne sciolto d'autorità nel 1932 per motivi di opportunità (...)

Per ricordare i particolari legami storici, culturali ed economici che hanno unito la Corsica a Pisa, l'istituzione dei Cavalieri di S. Stefano, in collaborazione con il Comune di Bastia e l'Università di Corti, ha organizzato un convegno sul tema «Pisa, l'Ordine di S. Stefano e la Corsica» che si è svolto recentemente a Bastia. (...)

Al convegno erano presenti le massime autorità municipali e culturali di Bastia, il Console d'Italia Dott. Daniele Rampazzo e una nutrita delegazione pisana che è stata ospitata per un pranzo ufficiale nella magnifica villa del Sig. Pascal Lota,

Presidente della Corsica Ferries.

Il convegno, perfettamente riuscito, favorirà certamente la ripresa di rinnovati rapporti storici, culturali ed economici tra la Corsica e Pisa.

**Rodolfo Bernardini**

**ABBONATI !**

L'esistenza di  
«A VIVA VOCE»  
dipende da voi !

**GRAZIE!**

(1) ROSELLI-CECCONI C, A Pisa, in «A Viva Voce», anno III, n°9, Ott-Dic 1994.

(2) FILIPPINI A.P., *Istoria di Corsica*, Pisa, 1832, T.III, pp. 242-243.

(3) BERNARDINI R, *La supplica di Giuseppe Bonaparte per vestire l'abito di Cavaliere di Giustizia dell' Ordine di santo Stefano Papa e Martire*, in «Quaderni Stefaniani», ix (1990, Supplemento, p.107 ss.)

# L'Italiano: Lingua di civiltà'

È in corso di pubblicazione un libro di valore eccezionale.

A cura del «*Centro Studi Italiani*», diretto dal Prof. Carlo A. Pasotto, sta andando in libreria «*Considerazioni sull' Italia che cambia*».

Si tratta di uno studio della storia d'Italia che, partendo da Carlo Alberto, (1848-1a Guerra di Indipendenza), percorre tutto il periodo del Regno e, attraverso gli eventi della seconda guerra mondiale, affronta la problematica di un cinquantennio repubblicano, ne tira le somme e ne propone le soluzioni certo necessarie, forse inevitabili.

Ne daremo in avvenire una più completa ed esauriente recensione quale il libro ed il suo autore si meritano.

Per oggi, su autorizzazione del Prof. Pasotto, siamo lieti di pubblicarne un estratto.



La lingua e la cultura costituiscono un importante elemento di coesione per ogni popolo. Per gli italiani furono, per secoli, il fondamento della loro identità nazionale ed il vincolo della loro unità spirituale.

L'unità della nazione si è formata, è cresciuta e si è compiuta intorno alla lingua italiana, la quale, per più ragioni, ha titolo per essere la lingua nazionale. Dante arricchì il volgare fiorentino con l'apporto di parole ed espressioni scelte, provenienti un po' da tutte le parlate neolatine della penisola. S'impose spontaneamente per i suoi pregi linguistico-letterari, illustrati dagli impareggiabili capolavori dei grandi trecentisti. Gli Italiani la sentirono come cosa loro, riconoscendosi in essa, e mediante la lingua comune si riconobbero fra loro.

Per molti aspetti l'italiano è una lingua davvero unica. E' la più diretta derivazione dal latino, nel senso che rappresenta l'esito attuale dell'evoluzione ininterrotta del latino parlato nella sua sede primitiva e originaria. L'italiano è il latino parlato oggi in Italia. Stabile nei secoli, eppur sempre creativo.

Fin dalle origini l'italiano si è caratterizzato soprattutto come lingua scritta (letteraria).

Ancora nel 1861, l'anno dell'unità nazionale, era parlato dal 14% della popolazione. Ma, sin dal secolo XIV, chiunque volesse comunicare al di là dell'angusto ambito municipale doveva ricorrere alla lingua scritta e parlata di Dante.

E proprio per la stabilità dei modelli linguistici, i quali furono tramandati gelosamente come patrimonio prezioso, di generazione in generazione, l'italiano si è conservato giovane e fresco nei secoli. Uno studente italiano può ancora leggere Dante e Petrarca senza l'aiuto di un dizionario; ha solo bisogno di note esplicative, come è necessario per l'interpretazione di qualsiasi testo letterario. L'italiano possiede i caratteri di una lingua classica; è destinato a diventare la terza lingua classica, dopo il greco e il latino.

L'italiano ha anche altre caratteristiche che lo rendono unico: è una lingua virile, eppure dolcissima. I suoni linguistici chiari e distinti (con netta prevalenza di quelli vocalici), l'alternarsi regolare di vocali, consonanti e dittinghi, la cadenza degli

accenti e l'intonazione danno alla nostra lingua un fascino che incanta. Com'è bello l'italiano, quando è parlato bene! Non per niente è diventato la lingua della musica e dell'opera lirica.

Quante volte ho sentito dire dai miei studenti (e ne ho che provengono da 80 Paesi): «*Studio l'italiano perché è una bella lingua, perchè mi piace...*». E non pochi la ritengono la più bella lingua del mondo. Proprio questa deve essere la spiegazione più convincente dell'italiano nel mondo. Si studia l'italiano perché piace, perché è la chiave che introduce all'immenso patrimonio culturale dell'Italia.

Da una recente indagine compiuta dall'UNESCO, risulta che l'Italia possiede tuttora il 55% dei beni culturali catalogati nel mondo. Vien da chiedersi: cosa sarebbe il mondo senza l'Italia?!

Qualsiasi Paese che voglia dirsi civile non può che conservare premurosamente il proprio patrimonio culturale.

Ma anche la lingua italiana è un capolavoro - unico ed irripetibile - della civiltà nazionale, come la Gioconda di Leonardo o il David di Michelangelo. Capolavoro collettivo, e grande,

che ha generato innumerevoli capolavori della letteratura e del pensiero. E proprio come capolavoro va difeso e tutelato. Dell'opera d'arte ha il senso della misura e della proporzione, l'eleganza, l'armonia. I grandi geni del passato pensavano e si esprimevano in italiano...Ma non è solo un monumento insigne del passato, è scuola e veicolo di civiltà.

La lingua è una realtà viva, e come tale è delicata e va custodita amorevolmente. In tempi d'imbarbarimento, quali i nostri, non c'è nulla di più naturale che essa corra il rischio di corrompersi, d'imbastardirsi. In tempi di decadenza, le apparenze contano più della sostanza, le forme più dei contenuti. Se un discorso è povero di concetti, si sente il bisogno d'infarcirlo, per

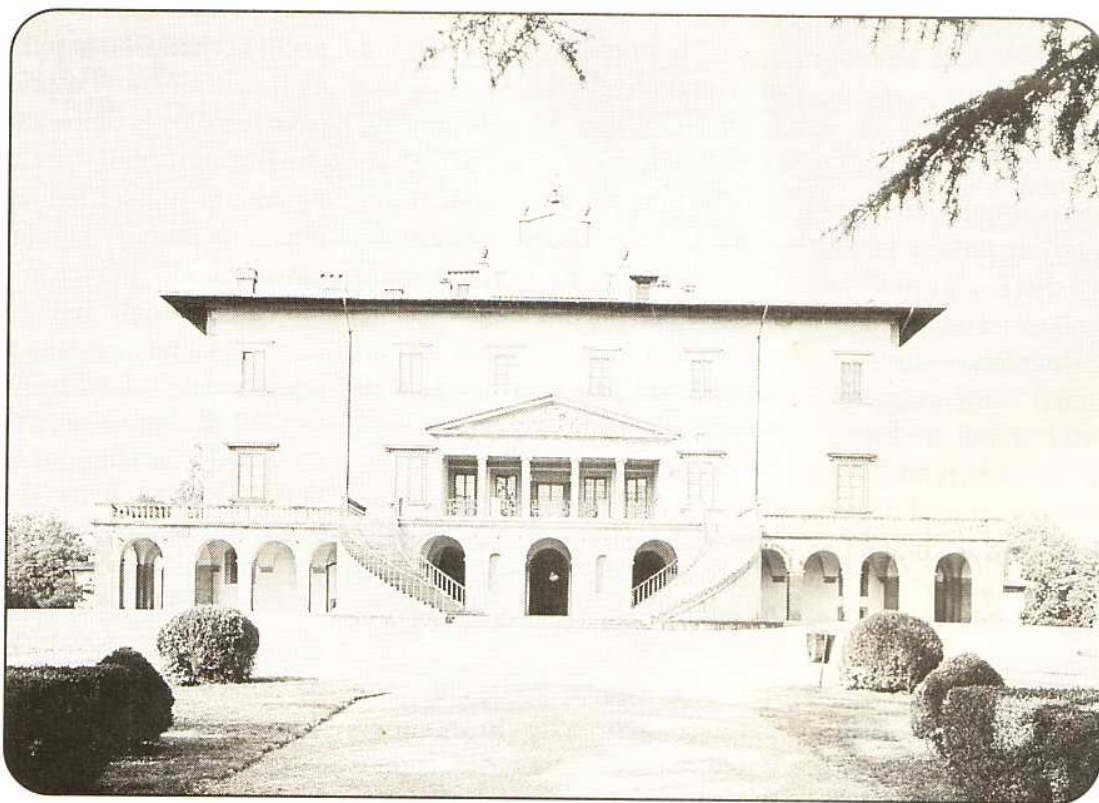
dargli tono, di parole ed espressioni straniere (e magari anche di qualche parolaccia ad effetto.). L'esempio viene da tanta parte della letteratura contemporanea. Tuttavia questi espedienti sono del tutto vani: chi non sa esprimersi con proprietà nella lingua materna è un analfabeta o un semi-analfabeta, a seconda della gravità del caso. Il fenomeno è duro a morire, anzi è in espansione.

E mentre gli stranieri sono incantati dalla bellezza della nostra lingua e la studiano con entusiasmo e passione, gli Italiani invece, infatuati dalle lingue straniere, la deturpano senza pietà. Il vezzo di abusare di parole ed espressioni straniere costa caro, perchè alla lunga modifica la sensibilità per le caratteristiche della propria lingua. Va detto che l'assuefarsi ai

suoni stranieri denota già una perdita di sensibilità, perchè al primo impatto un italiano di madrelingua sente questi suoni come sgradevoli e disarmonici.

Come reagire? Una cosa si può farla subito, d'autorità: bandire rigorosamente le espressioni straniere e ogni volgarità dalla scuola e dalla radio e televisione, a cominciare da quelle di Stato. Il resto, ciò che più conta per la riuscita, deve venire dalla riscoperta del patrimonio culturale nazionale e, soprattutto, dal valore inestimabile della dignità. Questa è una battaglia che si vince dentro l'uomo. Ognuno faccia la sua parte. I Romani ebbero chiaro il sentimento della loro superiorità civile anche dopo essere stati sconfitti.

Carlo Amedeo Pasotto



La civiltà, una maniera di vivere.

Poggio a Caiano, una delle ville Medicee della Toscana, fra le quali una è oggi sede dell'Accademia della Crusca.

Questa villa è situata su un colle (poggio), con la vista della piana di Firenze.

La facciata è caratterizzata da linee in pietra serena.

I nostri lettori capiranno meglio l'uso della parola «Poggio», nella toponomastica di Corsica. (Nebbio, Casinca, ecc.)



# U Portu Novu di Bastia

## Tempi fa

(Seguito e fine).

Come già detto nel numero precedente abbiamo voluto offrire ai nostri abbonati e lettori, alcuni dei quali non abitano in Corsica, un esempio di prosa corsa. Molto se ne parla, e con diverse opinioni, di questo corso scritto e qui abbiamo voluto dare un'idea del corso del Nord.

Roccu Multedo

**T**re fatti mi revene-  
nu a mente fra  
quelli chi facianu  
bisbigliu in lu  
quartieru: in  
primu locu ciò chè no' chjama-  
vamu a «retraite aux flam-  
beaux» e i taliani a «fiaccolata»:  
A sera di u quattordeci lugliu, a  
musica di a «Lira» o quella di i  
«Nasi» passavano trumbitten-  
du e tamburinendu per  
a strada di  
Capicorsu.  
Una strup-  
pa di  
ghjente,  
chjughi  
è gran-  
di, si  
tenia à  
chida-  
vanti, à  
chi à fian-  
cu, à chi  
darretu, fendu  
l'evvive è sventu-  
lendu cu e bandiere. Noi  
altri aviamu aiutatu una ghjur-  
nata sana, affannati, à Petrinu  
Gasperini à azzicà i lampioni  
tuttu in giru à u tendone, à  
appillicà e bandiere à e finestre.  
Tutti oggetti chi Petrinu tenia  
piatti ind'un locu secretu cum'è  
coppa di Venneri Santi. È sona  
chì ti sona! E' mughja chì ti

mughja! Tuttu u quartieru era in  
ballu sopra à tuttu quandu u libec-  
ciu minacciava, inchieti chi isse  
lanterne veneziane, chi bazzicula-  
vanu mille colori accesi à u ventu  
traditore, ùn s'infiarassinu.  
D'istatina, cun quelli sulleoni, si  
biiva l'acqua fresca di Munserratu.  
Appena sunatu meziornu, eccu chi

canzona di l'acqua di Munserrà  
: «L'acqua di Munserrà hè fatta  
per...».

Una mula pampannuta,  
infriggittata di piumette di tutti i  
colori, trascinava issu frascume.  
Caraffe, caraffoni, buttiglie è  
buttiglioni s'appillicava à quella  
cannella, sgucciulendu acqua  
fresca quant'ella pudia, invidia-  
ta più che una bella donna.

Micca tutti issi stuvigli  
rivenianu in casa:  
ogni tantu si sentia  
un scuppitime e  
una bella risata.

Ci ricurdemu  
ancu di e  
corse à bissi-  
cletta chi  
davanu tantu  
d a f à à  
Righettu e à u  
v e c h j u

Poggioli. Ellu,

davanti ad a so but-  
teia si spulmunava cun

quellu portavoce, spach-  
jasonu fattu c'un stagnone  
senza fondu di sala di bagnu. I  
curritori si chjamavanu  
Subrero, Ìenri Lenziari,  
Angelo Ersà, François Natali,  
Léon Verzura, ecc...Ma c'era  
ancu Muchjolu Ricciardi, un  
mezu pazzu di u quartieru. Eccu  
chi un bellu ghjornu u lascianu



Il caffè Gasperini in un giorno di festa

Ghjlormu, quello di e fascine,  
spuntava cu u so tamburò (1) pienu  
d'acqua fresca pigliata à a Funtana  
di u Boia. Ind'una burdellese tutta  
cuperta à frasca verde c'era, in  
cavalloni, un zitellu chi sunava  
c'una trumbetta infucchittata, a

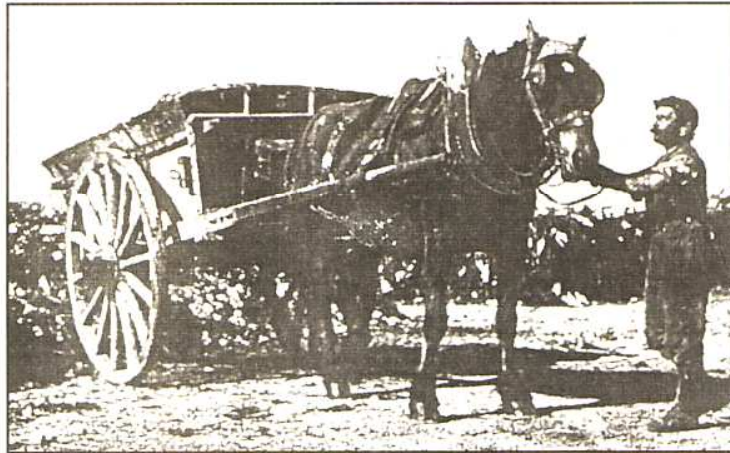
corre è facenu in si ch'ellu arri-  
vessi u primu. Una bella torta hè  
preparata da Andria Anselmi  
chi travagliava ind'è u pastizzeru  
Gelabert. Ma issa torta era un  
bellu pezzu di suveru tondulu di  
duve Negri. Cupertu di cicculata  
addubbitu di zuccheru è d'altri  
dulciumi, chî  
ghjera una mara-  
viglia.

Issa corsa mettia u  
quartieru suttu  
sopra. L'arrivata  
si facia davanti à  
Petrinu u caffitte-  
ru. Zitelli è zitel-  
loni, tutti mubili-  
zati furmavanu  
duie infilarate  
d'ogni parte di a  
strada. Eccuti chî

spunta Muchjolu da a Torre di e  
Sore pedalendu come un dannatu.  
Ogni tantu si girava è vidia  
l'altri chi, fendu nice, furzavanu  
quant'elli pudianu; è Muchjolu  
in testa si sfurcava ancu di più  
mentre chi una tunizata d'ap-  
plausi l'acclamavanu; ed ellu  
s'infierisce, appoghja nantu à  
quelle pedale tantu eppo' tantu  
chi a schjuma li esce da i nacri,  
ghjimba u spinu ind' un ultimu  
sforzu, si rialza, si stinza cum' è  
un' elastica ma ùn vede micca u  
burchjину di fusaghjine (2)  
davanti à u caffè, intuppa è casca

ma senza fassi male.

A ghjente corre, arrizza à  
Muchjolu chi tene rittu per maravi-  
glia da tantu ch'ellu si stinza quan-  
d'ellu sente e sciaccamanate, l'ac-  
clamazioni, e voci chi stridanu:  
«Stinzati Muchjô! Vittoria,  
Vittoria!» U portanu in caffè chi



Il «Tamburò» di Ghilormu

sborda di ghjente. A torta truni-  
zaghja nantu à un tavulinu cu nen-  
tru un cultellone ficcatu. L'ochji di  
Muchjolu spampilleghjanu. princi-  
pia à taglià ma u cultellu pare di  
legnu. U li cambianu è Muchjolu  
taglia è pichja sempre; à la fine ,  
una bella sgherba di cicculata  
scrizza e scopre u suveru è l'ingan-  
nu. Una scaccanata generale  
schjattò per lu quartieru. Muchjolu  
fermò tontu cum' è a luna è si cun-  
tentò di un «sciamporrò» (3).

In portu, e cascette di cas-  
tagne, artichjocche, mandarini,  
carrube, eranu a nostra pruvenda. I

camali rumpianu u dighjunu in e  
cantine: Maccari, Lucia a stac-  
ciaia, Maria di u purtone à duie  
bande, Carratori, Pasquale è  
Marietta. Custî, vinu, curatella e  
canzone. U sciamporrò si biiva  
ind'e Petrinu Gasperini. A  
manghjusca si cumprava ind'è

Candidellu Avazeri o  
ind' è Tiburziu  
Pasquini per u carne.  
Castagnini vindia legu-  
mi, frutta o furmaghiu.  
E butteie eranu quelle  
di Corbani, Tarabori,  
Dina Bacci,  
«Giannetta» Giudicelli,  
è ancu Salvo. Tuttu què  
facia un bellu cisbugliu.  
Era a vita di u Portu  
Novu tempi fà.

Ghjuvanni Panaro

## Sommario

Philippe Peretti  
**La scelta Alsatiana (seguito e fine)**  
pag. 1, 2

Carlo Roselli-Cecconi  
**A Salvatore con affetto**  
pag. 3, 4

Rodolfo Bernardini  
**Pisa, l'Ordine di San Stefano e la  
Corsica**  
pag. 5, 6

Carlo Amedeo Pasotto  
**L'Italiano: lingua di civiltà'**  
pag. 7, 8

Ghjuvanni Panaro  
**U portu novu di Bastia , Tempi Fa  
(seguito e fine)**  
pag. 9, 10

**Detti e Fatti**  
pag. 11

**Lettere al Comitato**  
pag. 12

(1) tombereau: carritone.

(2) Falcucci (Vocabolario dei Dialetti della Corsica scrive: burchju, specie di vaso di terra piuttosto lungo e panciuto, di collo sottile, con due manichi . Deve corrisponde a u «brucchettu», giara di cinque litri in a Pieve di Verde messa come fiurera (jardinière).

(3) Da u spagnolu «Champorro», mischju: nome datu à diversi mischji di bivende (alcollu o vinu è caffè).

## DETTI E FATTI

\* La settimana del teatro giovanile di Bastia è stata un successo. Gli allievi hanno assistito a una rappresentazione della «Locandiera» di Goldoni, data da una compagnia di Vicenza.

\* In questi giorni ha luogo in Berlino un congresso di studio e di organizzazione dei mezzi di informazione in lingua italiana in Europa e nel bacino del Mediterraneo. Si tratta di conoscere l'opinione e le proposte di tutti coloro che si occupano di stampa, televisione, radio, ecc. in queste parti del mondo.

«A Viva Voce» sarà rappresentata e nel prossimo numero vi daremo le opportune informazioni.

\* Da due mesi il telegiornale regionale è preceduto da un altro telegiornale in lingua corsa. Tale emissione si chiama «Noi».

«A Viva Voce» esprime il proprio apprezzamento per la bella lingua parlata dal presentatore Signor Castellani.

La purezza del suo vocabolario contrasta con i barbarismi e i gallicismi degli intervistati.

\* Il nuovo sindaco di S.Teresa di Gallura, Nino Nicoli, è stato ricevuto nella casa Buonaparte in Ajaccio. Era accompagnato dall'assessore alla cultura.

Essi partecipavano alla settimana interculturale della città imperiale.

In tale occasione il sindaco di S. Teresa ha precisato che la sua

famiglia è originaria di S. Gavino di Carbini in Corsica.

\* L'adattamento dei programmi scolastici alla realtà corsa fu deciso nel febbraio '94 dal primo Ministro Balladur in visita in Corsica.

Per ciò che riguarda l'insegnamento dell'italiano la scelta dell'autorità accademica si è ridotta a qualche avvenimento e qualche personaggio di cui gli insegnanti devono parlare nelle loro lezioni. Ci dispiace che la letteratura corsa di lingua italiana non figurì negli schemi proposti.

\* Su domanda dei due consigli generali i «Ponts et chaussées» installano le targhe ed i cartelli indicatori «bilingui» all'ingresso dei paesi e dei crocevia.

Le due lingue utilizzate sono il toscano e il corso; nella maggioranza dei casi la differenza fra le due grafie si riduce ad un O che diviene U.

Aspettiamo nei giorni a venire dei cartelli per certi luoghi come Campile, Campi, Vignale, Ucciani, Bastelica, Bastia, ecc. Oseranno mai scrivere due volte la stessa parola?

\* Le festività del millenario di Bonifazio continuano. Per i primi di Luglio sono previsti una mostra di documenti antichi anteriori al 1740 sul commercio del sale con Genova ed una ricostruzione storica della visita del Governatore nel 1695.

Nella Corsica antica non tutte le feste erano religiose e tutti i canti non erano voceri e lamenti.

\* **Bella visione nel porto di Bastia**



È entrata in porto la nave scuola Amerigo Vespucci della marina militare Italiana in visita ufficiale in Corsica.

Essa è riconosciuta nel mondo intero come il più bell'esemplare di grande veliero.

Fu costruita nel 1930, è lunga m.101, larga m.16, la sua superficie velica è di circa 2800mq. e la sua stazza è di 4.100 tonn.

**A Viva Voce**  
*ringrazia*  
**CORSICA ferries**

**UNIGROS 3 ET  
GEANT CASINO**

***Geant***  
*Casino*

**L.N.MATTEI**

**Sirops**



# Lettere al comitato

**\* A. Albertini, Bastia**

Quando si vedrà un stabilimento scolare interamente bilinguo Italiano-Francese nella nostra «Cursichella»? Ciò affinché i nostri figli possano scegliere più tardi di continuare i studi sia in Corsica, sia sul continente francese, oppure nella vicinissima penisola italiana (lo fecero certi grandi Còrsi come Pasquale Paoli e moltissimi altri). Auguro questo per ben presto, allora la Corsica ritroverà il suo vero posto nel Mediterraneo (tra la Francia e l'Italia). *Interessante il suggerimento e naturalmente auspicabile la realizzazione. Ma lo spianare la via ad un tale progetto presuppone il disarmo di pregiudizi ideologici e di opposizioni corporativistiche. Poi ci vorrebbe un accordo tra due Stati; per quanto l'idea europea abbia progredito nelle coscienze, non siamo ancora arrivati a tanto. È in atto però un'evoluzione di cui la Vostra lettera è un segno probante.*

**\* Anna Maria Bruzzi, Livorno**

In breve visita a Bastia ho notato con dispiacere che le parole italiane affisse al pubblico in certi negozi vengono barbaramente storpiate. Ho letto degli «storzapretis», «pizzas», «gnokis», «expresso» e altri strafalcioni di simile stampo. È mai possibile che in una città

così vicina all'Italia per la geografia, ma anche per la storia e le tradizioni, e la stessa origine di gran parte degli abitanti, si possa esporre così sfacciatamente l'ignoranza dell'italiano nei suoi principi più elementari?

*Cara Signora, capiamo la Vostra sorpresa perché è anche nostra.*

*Bisogna sapere che l'italiano non è qui insegnato alla scuola elementare, e lo è anche poco nelle medie. Peraltro, gli autori degli errori possono anche essere degli estranei alla città. Questo, certo, non scusa il malcostume di fare come si è visto fare altrove, un altrove che non include ovviamente le vicine città della Penisola.*

**\* Paulu Deneri, Bandol**

A proposito di l'articulu «in Piazza della Chiesa» di l'ultimu A Viva Voce, si deve sapè, per rispettu di a verità, chi Pasquale Paoli s'ellu ùn scriveva micca in còrsu, ùn lu parlava mancu. Era statu allevatu in Napuli da un babbu passiuatu di lettere classiche e ammiratore di U Tassu, chi li parlava sempre in talianu, cume ne sò testimoni e Memorie di Sabastiano Costa, e più tardi i scritti di Boswel. A «citazione» in còrsu, fatta nantu una placca in Borgu, è una mistificazione. Avete fattu bè a dinuncialla.

*Siamo lieti, amico lettore, delle vostra*

*conferma a quanto fu scritto nelle nostre pagine, e cioè che «non si può servirsi di Paoli quando ciò sia utile ai propri gusti personali e umiliarne la memoria quando non sembri più utile.»*

**\* Marie-Jeanne Orlandi, Ajaccio-Porticcio**

N'étant pas très sûre de mon italien, je préfère vous écrire en français pour vous complimenter de votre initiative et vous remercier pour tout ce que vous m'apprenez, notamment sur les écrivains corses du passé. Malheureusement les poésies de Vattelapesca étaient presque illisibles. Vous serait-il possible d'éviter des fantaisies typographiques «controproducenti»?

*La poesia si merita un po' di fantasia anche nella presentazione, non vi pare? Ma è vero che sull'inconveniente da Voi deplorato ci sono venuti dei rimproveri anche da altre fonti.*

**\* Elio Isolica, Albenga (Savona)**

Riceverei molto volentieri una copia della vostra rivista per poi fare l'abbonamento. Grazie di tutto cuore, intanto «Eviva a Corsica».

*La copia è stata mandata. Cogliamo il destro per ricordare ai lettori che hanno ricevuto 4 numeri della rivista di rinnovare l'abbonamento. Pensateci, amici. A Viva Voce ha bisogno della Vostra fedeltà.*

Cari lettori,

Vi confermiamo che l'ultima pagina di «A Viva Voce» sarà sempre riservata alla vostra corrispondenza.

Continuate a scriverci come avete fatto finora, dandoci le vostre opinioni e consigli. Ci serviranno per fare sempre meglio.

Se avete curiosità o desiderio di avere notizie che interessino la storia della vostra famiglia, della vostra città o del vostro villaggio, faremo il nostro possibile per darvene informazione. E così anche per qualsiasi quesito storico di ordine generale.

Se desiderate sostenere questa nostra impresa, abbonandovi, ecco le modalità da seguire:

**Abbonamento annuo ordinario: 100 F**

**Sostenitore: un po' di più!**

**Pagamento: assegno bancario o postale a «A Viva Voce»**

**BP. 31 - 20620 Biguglia.**

**Per rimessa da Italia o altri paesi servirsi del vaglia postale internazionale indirizzato a BP. 31 - Biguglia 20620 - Corsica.**

**Fondatore:**

Carlo Roselli-Cecconi

**Comitato di Redazione:**

Pauline Sallembien

Pascal Marchetti

Marie-Jean Vinciguerra

Paul-Michel Villa

Roccu Multedo

Pascal Lota

José Tomasi

Emile Pucci

Antoine-Marie Graziani

**Direttore responsabile:**

Philippe Peretti

**«A Viva Voce» BP. 31 - 20620**

**Biguglia**

**Creazione grafica:**

Atelier Christophe Canioni

Rés. Ste Lucie l'Annonciade 20200

Bastia

Tél/fax: 95 31 37 02

**Tipografia: Imprimerie**

Quartier de l'Annonciade

Commission paritaire N° 74117